

L'intervista - **Marco Malvaldi**, autore del romanzo «La morra cinese» (nono della serie dei vecchietti del BarLume)**«MI SALVO RICORDANDO UNA BATTUTA DI ANNA MARCHESINI»**

**A**nche nell'immaginario paese di Pineta, feudo rosso dal 1946, alle ultime elezioni comunali - come nel resto del Paese -, ha vinto la destra. E i quattro vecchietti sempre più pestiferi, furbi e impiccioni creati dalla fantasia corrosiva di Marco Malvaldi (e continuamente riproposti da Sky in una divertente fiction televisiva), ne discutono animatamente al BarLume di Massimo Viviani. Nonno Ampelio e Pilade (di sinistra), Aldo e Gino (di destra) ne avrebbero parlato e litigato per mesi se un delitto non li avesse distolti dalla politica...

Stefano Mastromartino, studente della Normale di Pisa, scaraventato a notte fonda da una finestra del quarto piano del palazzo comunale, nel preparare la tesi pare avesse trovato qualcosa di compromettente nella biblioteca di un nobile decaduto della zona, riguardo a un bosco comunale gravato dagli usi civici, che il Comune sta vendendo a una immobiliare per realizzare un mega resort. Ma sul giovane i vecchietti hanno captato un'altra diceria: «Pare - riferisce Ampelio - che abbia rinvenuto anche una lettera di ringraziamento (con acclusa una poesia inedita) che il poeta Giacomo Leopardi avrebbe scritto al nobile che l'ospitò nel suo palazzo».

Ma con chi ha parlato lo studente delle sue scoperte? Dove ha messo le carte su cui s'accentrano le ricerche del vicequestore Alice Martelli, la compagna di Massimo e madre della neonata Matilde? Sospettati dell'omicidio sono alcuni dipendenti e volontari del servizio notturno comunale, ma è difficile stabilire cause movente e dinamiche. Il caso, complesso come «La morra cinese» (Sellerio, 264 pagine, 15 euro - nono della serie dei vecchietti), è difficile da sbrogliare.

**Malvaldi: una tara ereditaria la toscanità arguta e sboccata dei vecchietti?**

I miei quattro vecchietti rappresentano tutti i vari lati della vita grazie ai quali ci si può lamentare di quel che non va. C'è il cinico, lo sputasentenze, quello che ha vissuto tanto e c'è il sindacalista per il quale le cose vanno male per partito preso. È chiaro però che senza Massimo non funzionerebbero, perché in ogni situazione c'è qualcosa di sballato, di

imperfetto e criticabile. Ma loro sono importanti perché dissentono su ogni cosa, soprattutto ora come ora, che uno dei nostri problemi è che accettiamo passivamente tutto.

**Il cambiamento politico a Pineta: qualcosa di epocale o malumori temporanei?**

C'è stato un cambiamento politico anche a livello nazionale, e due dei vecchietti che votano a sinistra non hanno capito il cambiamento. Abitando in paesi che hanno sempre votato a sinistra in maniera bulgara, e dove l'eletto è sempre un ex sindaco o un vice sindaco, piano piano si scivola nel candidato bischero perché «tanto ci votano». A un certo punto però la fiducia delle persone la perdi e non ti votano più. I miei vecchietti sono in grado di capire una cosa che non troppi italiani in questo momento capiscono: se la destra ha vinto le elezioni, vuol dire che la maggioranza delle persone la pensa in quel modo lì. Quindi bisognerebbe farsi delle domande e capire che l'avversario politico non è un criminale o un cretino, e si deve scendere a patti.

**Perché in questo romanzo Alice è più impegnata nel suo ruolo di investigatrice?**

Alice è la professionista e il coro dei vecchietti e di Massimo è il collante con la società. Quando ho iniziato a scrivere di loro ero più giovane e in me c'era ancora un po' più di fiducia e un atteggiamento da populista, tipo le cose vanno male risolviamole noi. Invecchiando mi rendo sempre più conto che è meglio lasciar fare a dei professionisti, perché senza il lavoro di Alice (e gli intuizioni di Massimo) non si arriverebbe a niente.

**Vista la sua ironia, lei si sente più comico o più giallista?**

Credo che la mia sia la sindrome di Anna Marchesini, anima del «Trio» comico con Lopez e Solenghi. A teatro, anni fa, rappresentarono «Allacciare le cinture di sicurezza», che iniziava con almeno sette minuti di una specie di tragedia e la Marchesini ad un certo punto sbuffando esclamò: ma che palle questo spettacolo! Quando il racconto mi prende la mano e cerco di fare discorsi aulici, mi torna in mente la Marchesini e la battuta mi salva. //

FRANCESCO MANNONI

